



NOTIZIE DALLA CHIESA

Pagina a cura di don Giovanni Di Michele Curia diocesana
Via del Cenacolo 53 - 00123 Roma
Tel. 06 30893848 - fax 06 30893658
e-mail: diocesiporto.srufina@tiscali.it
Redazione Avvenire
Piazza Carbonari, 3 - Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

Oggi colletta per Haiti

Anche nella diocesi di Porto Santa Rufina oggi raccolta straordinaria di fondi per Haiti in tutte le parrocchie. Un modo per sostenere l'impegno della Caritas italiana, nonostante la situazione sia ancora caotica e rimangono le difficoltà negli spostamenti sull'isola. Acqua, tende, prodotti per l'igiene e aiuti alimentari sono tuttora le necessità più urgenti.

l'evento. La memoria diocesana di Mario e Marta e dei loro figli, perseguitati a morte dall'imperatore Claudio

Nei santi martiri una storia che ci parla



La conclusione davanti all'attuale chiesa parrocchiale

Viene proclamata la «passio» nella grotta dove san Mario e i suoi figli, Audiface ed Abaco, subirono il martirio

Monsignor Reali:
«I martiri sono giunti da lontano e hanno trovato una comunità cristiana accogliente»

DI MARIO DE BOCCIA

Con un lieve anticipo rispetto alla data tradizionale, che è il 19 gennaio, la nostra diocesi ha ricordato il martirio dei santi Mario e Marta, coniugi, e dei loro figli Audiface ed Abaco. Uccisi a Roma, nella persecuzione dell'imperatore Claudio che volle interrogarli personalmente per capire come mai un'intera famiglia, rispettabile e ricca, venuta dalla Persia, avesse rinnegato le tradizioni dei padri per andare incontro a morte certa e all'empia superstizione dei cristiani. Inutilmente l'imperatore cercò di convincerli ad abbandonare la fede, prima con promesse e poi con minacce. Infine, consegnati agli aguzzini, furono condotti al tredicesimo miglio della via Cornelia; Mario e i suoi due figli, Audiface ed Abaco ebbero tagliata la testa, mentre Marta venne gettata in una vicina fonte. Come accadde da tre anni, l'antica chiesa parrocchiale, costruita sul finire del 1700 dal Capitolo Vaticano, che rimane chiusa per tutto l'anno in quanto non officiata, è stata riaperta per consentire la celebrazione della Messa. Lì, sull'altare sul quale celebrò anche il beato Giovanni XXIII, il vescovo Reali ha celebrato

Messa, insieme a numerosi sacerdoti delle vicine parrocchie. Gremita come sempre la chiesa di fedeli, attenti alla parola del Pastore e consapevoli del loro impegnativo compito di custodi della memoria di questi gloriosi martiri. Nell'omelia il Vescovo ha detto, commentando le letture della II domenica del tempo per annum (ciclo C) che il Signore viene tra noi come lo sposo, per ricominciare dell'abbondanza della sua misericordia. Possiamo sempre rivolgerci alla Santa Vergine la quale,

come accadde quella volta durante la festa di nozze a Cana, in Galilea, è attenta alla nostra vita, vede ciò che ci occorre ed è sempre pronta a soccorrere. «Anche oggi in mezzo a noi risuona il suo invito: «Qualsiasi cosa vi dirà, fatela» - è questa la direzione in cui cammina il discepolo del Signore Gesù. È questo ciò che hanno fatto anche i martiri di cui oggi celebriamo la memoria, ricordando che anche essi sono stati emigranti, giunti da lontano per venerare le tombe degli apostoli. Qui essi hanno trovato una

comunità cristiana accogliente, alla quale essi si sono uniti nel momento della difficoltà». Il pensiero corre alle migliaia di persone che giungono nel nostro Paese e chiedono accoglienza e rispetto - doveroso richiamo nella Giornata per i migranti e rifugiati. Dopo la celebrazione della Messa ci si è diretti in processione, con canti e preghiere, alla vicina catacomba; qui è stata letta la passio dei santi Mario, Marta, Audiface ed Abaco. Cantato il Magnificat, si è formata la processione, questa volta verso la nuova chiesa parrocchiale, che non è distante. Al termine della preghiera, prima di dare la solenne benedizione con la reliquia di San Mario, il Vescovo ha detto: «Si è svolta una grande processione, stasera, lungo la via Boccea, insieme a noi c'erano anche i santi e i nostri cari defunti, uniti nel mistero della comunione dei santi. La morte non interrompe la vita, ma la trasforma». Infine, un piccolo momento di festa ha concluso una serata bella e suggestiva.

la storia. Quella famiglia venuta dalla Persia per pregare sulla tomba dell'apostolo Pietro

La nostra terra custodisce il ricordo vivo degli antichi Martiri che hanno versato il sangue per Cristo. Il 19 gennaio viene ricordata un'intera famiglia di Martiri: gli sposi Mario e Marta e i loro figli Audiface ed Abaco. Furono tutti uccisi sotto l'Imperatore Claudio nel 270 al XIII miglio della Via Cornelia. Nella *Passio Sancti Marii*, racconto scritto nel VI secolo per consegnare ai posteri la memoria delle loro gesta, leggiamo che Mario, Marta, Audiface ed Abaco erano persone facoltose e nobili. Verso l'anno 269 lasciarono la Persia e giunsero in pellegrinaggio a Roma per pregare sulla tomba dell'Apostolo Pietro e venerare le reliquie dei Martiri. Erano i tempi in cui infuriava la breve ma crudele persecuzione dell'imperatore Claudio il Gotico. Costui, pur non avendo mai emanato veri e propri editti contro i cristiani, tuttavia con una politica ambigua permetteva al Senato di riversare liberamente tutto il proprio odio contro i cre-

denti. A Roma Mario e i suoi familiari entrarono a far parte della comunità cristiana e rimasero conquistati dal fervore dei credenti che erano disposti a pagare anche a prezzo della vita la fedeltà a Cristo. Nei vicoli di Trastevere si era nascosta una piccola comunità cristiana guidata dal proprio Vescovo. Mario, Marta e i loro figli furono accolti con grande gioia e per due mesi condivisero con loro il cammino della fede. Sull'esempio di quanto avevano fatto i primi cristiani con gli Apostoli (Atti 4,34) deposero nelle mani del Vescovo tutte le loro sostanze. Sorpresi e arrestati, Mario e i suoi furono condotti alla presenza di Claudio che domandò loro perché avessero abbandonato la religione dei loro antenati per professare quella che egli considerava un'empietà, Mario rispose risolutamente che essi erano servi di Cristo e che tali volevano restare. Lo stesso giorno, dopo indicibili torture, fu decretata la loro condanna a morte.

Il saluto del Papa alla diocesi nella visita in ospedale a Etchegaray



L'incontro tra Papa Benedetto XVI e il vescovo diocesano Gino Reali al Policlinico Gemelli

Sabato 9 gennaio il Santo Padre si è recato in visita al cardinale Roger Etchegaray, titolare della nostra diocesi, che era ricoverato al Policlinico Gemelli di Roma, dove, il 27 dicembre, ha subito un intervento chirurgico al femore, fratturato a seguito della caduta avvenuta la notte di Natale, quando una giovane ha gettato a terra lo stesso Pontefice. Noi, però, abbiamo un testimone d'eccezione perché, al momento dell'arrivo del Santo Padre, il nostro vescovo monsignor Gino Reali si trovava proprio con il cardinale Etchegaray al quale stava portando, come già le altre volte, l'assicurazione della preghiera e dell'affetto dell'intera diocesi. Durante il loro colloquio è giunta la notizia dell'arrivo del Santo Padre. Il Pontefice era accompagnato dal suo segretario particolare,



Il Papa con Etchegaray

monsignor Georg Gaenswein, dal rettore dell'Università Cattolica e dal direttore del Policlinico Gemelli. Il Vescovo ha così potuto salutare personalmente il Pontefice e farsi interprete dei sentimenti di filiale affetto e devozione della nostra diocesi, ulteriormente rafforzatisi a seguito dell'aggressione di cui il Papa è rimasto vittima la Vigilia di Natale. Il Santo Padre ha ringraziato monsignor Reali e, attraverso di lui, ha rivolto il suo pensiero e la sua benedizione a tutti noi. Quindi il Pontefice è entrato nella camera del Cardinale, dove si è trattenuto in colloquio per circa mezz'ora. Uscendo, è stato nuovamente salutato dal Vescovo e anche da alcuni malati che, informati della sua presenza, si sono affacciati alle porte delle loro stanze.

Padre Nardin, memoria ancora viva

Il 4 febbraio 2010 ricorre il 20° anniversario della morte di padre Giuseppe Nardin osb, già abate di San Paolo Fuori le Mura e fondatore della Fraternità monastica missionaria. Occorre vivere questo anniversario facendo memoria della sua persona e del suo insegnamento che ha dato grande contributo alla Chiesa e alla società in particolare negli anni successivi al Concilio. Saverio Nardin nasce a Faver (Trento) il 7 dicembre 1931, secondogenito di una numerosa famiglia. A 16 anni entra nella congregazione benedettina cassinese e inizia la sua prima formazione monastica a San Pietro di Perugia. Il 2 ottobre 1952 emette la professione monastica prendendo il nome di Giuseppe e nel 1956 viene ordinato sacerdote. Non è assente la famiglia dalla sua ricerca e dal suo impegno missionario. Dà vita a un centro sociale e caritativo con un



Il 4 febbraio il ventesimo anniversario della morte. Il suo contributo fondamentale negli anni successivi al Vaticano II

preciso progetto di pastorale per la famiglia; tre consultori in tre punti diversi di Roma e l'Istituto nazionale per operatori familiari. Lavora anche alla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari. Nel 1980 viene eletto abate ordinario dell'abbazia di San Paolo Fuori le Mura. Nel 1981 dà vita alla Fraternità monastica missionaria, con la finalità di offrire un'esperienza di ricerca di Dio, di promozione della persona e delle famiglie. Don Giuseppe si apre al dialogo con il mondo della droga e crea il "Gruppo San Benedetto". Nel 1986 opera in Caritas. Dal 1987 è a Macerese, nella parrocchia di Sant'Antonio, dove si è stabilita la comunità delle sorelle della Fraternità monastica missionaria. La morte lo raggiunge il 4 febbraio 1990. Per informazioni: Fraternità monastica missionaria, viale di Porto 681, Macerese, Fiumicino (06.6678546).